

# PATRIMONIO ARBOREO E FLOREALE

## SUO RISPETTO E CONSERVAZIONE

Albero amico mio  
mio simile  
così carico di musica  
sotto le dita del vento  
che ti sfogliano  
come una fiaba;  
albero che come me  
conosci la voce del silenzio,  
che dondoli  
il fondo dei tuoi ciuffi verdi  
il fruscio delle tue mani vive;  
albero amico mio tutto mio  
perduto come me  
perduto nel cielo  
perduto nel fango  
laccato di luce danzante  
dalla pioggia,  
albero  
eco della pena del vento  
della gioia degli uccelli,  
albero svestito dall'inverno,  
ti guardo per la prima volta...

MINOU DROUET

### UN PO' DI ARTE.

Ovunque, l'albero dà carattere, significato ed anima alla nostra terra. Siano le solenni abetine delle Alpi, scolte della Patria ai confini, o le querci solitarie che vegliano sugli altipiani o nelle valli dell'Appennino, le palme e le mimose che ingentiliscono la riviera o gli argentei olivi del Garda e quelli mistici (e purtroppo tanto tartassati dal gelo) olivi umbri, i cupi cipressi toscani o i vaghi altissimi pini ad ombrello del Lazio, le agavi della Calabria o il fico d'India della Sicilia e della Sardegna, sono tutti *amici* antichi e recenti dell'uomo. Incontrati a caso o cercati, sono essi che allietano e vivificano

(\*) Conferenza tenuta all'Università per gli Stranieri di Perugia ad un Corso di Pedagogia Turistica per insegnanti elementari e medi, patrocinato dal Provveditori agli Studi, sotto l'egida dell'E.P.T.

il nostro Paese, non meno delle città, dei palazzi, dei castelli, delle cattedrali, delle abbazie. Non per nulla la poesia di ogni tempo si indugiò con compiacimento intorno a questi nostri amici; dai luoghi Omerici, Virgiliani, Danteschi, alla lirica del Petrarca, dell'Ariosto, del Tasso; e per rimanere più vicini a noi nel tempo e nello spazio, ai salici e pioppi Carducciani delle Fonti del Clitumno, ai cipressi e pini che perpetuano una canzone non mai scritta ricordando Keats e Shelly nel piccolo cimitero romano, ai grandi *Pinus Italica* di Napoli ove gli echi della poesia classica si confondono magicamente agli accenti popolareschi di quelli di Salvatore Di Giacomo; tutto questo patrimonio arboreo fa parte della vita di tutti i giorni ed è fatto per penetrare in noi inconsciamente, in tutte le ore, suscitando strane risonanze nello spirito!

Fino al punto di far esclamare al grande Bethoven: *Io amo più un albero che l'uomo!* e non può dirsi, in questo grido, quanta parte fosse vero e profondo amore alla pianta e quanto forse immeritato disprezzo verso il genere umano.

Certo, quando Beethoven si sdraiava e si addormentava sotto un albero (un pioppo alla periferia di Vienna, nel villaggio di Nussdorf, ancor oggi con un cartello viene indicato come l'albero di B.) come lo vide qualche suo contemporaneo sognante la Sesta Sinfonia « più espressione musicale del sentimento che pittura », non vuol tanto dimenticare il mondo che lo circonda e col quale non riesce più ad avviar colloqui o aver conciliazione, quanto semplicemente godersi una pace, un'armonia,

una distensione che lo allontanasse dall'uomo e lo accostasse a Dio. « *Onnipotente, sono felice, sono beato nel bosco; ogni albero fa sentire la Tua voce; ogni fronda parla la Tua divina parola!* »

« *Albero, amico mio*; così esclama la bimba-poetessa Minou Drouet nella ormai notissima poesia che è una commovente rivelazione di un animo che si schiude alla vita; *Ti guardo per la prima volta!* »

E con l'albero, invero, nasce la prima storia dell'uomo, quando da personaggio oceanico diventa terricolo e chiede all'albero di essergli fratello per ripararsi dall'uragano, per difendersi dalle smanie del sole, per dargli nutrimento, per riscaldarsi, per renderlo testimone dei suoi riti, dei suoi patti giurati sulla selce che darà poi il nome all'*elce* e la renderà ugualmente sacra e porrà nella sua esistenza l'indissolubilità del patto e la santità del giuramento.

L'albero è infatti con le sue radici l'emblema del vigore, col suo tronco il simbolo della fortezza, con le sue fronde lo specchio dell'onore, con i suoi fiori l'espressione più vaga della bellezza, con i suoi frutti l'opulenza e l'autentica vestigia della Provvidenza.

#### UN PO' DI STORIA.

Gli antichi tutelarono il bosco, lo resero sacro per i riti al Sole e mentre ricorsero alle *deità zoomorfe* per assicurare la protezione alla casa, al tempio, alla città, al porto, supplicarono quelle *fitomorfe* per la tutela dei campi, delle biade, dei frutti, dei boschi, dove — nella parte più alta del colle e dei monti — fecero breve radura non per l'ara sacrificale ma per il *locus* onde porsi in ginocchio e ringraziare il Sole, sommo fattore della Natura e chiamare a danze sacre le *driadi* e *amadriadi*, per l'offerta delle focacce, dei frutti,

delle lane alla *Mater Matuta*, sacra al culto della terra.

Cicerone, Virgilio, Catone, Varro, Plinio, Columella e tanti altri esaltarono il bosco, ne propugnarono la difesa ben consci della sua azione di salvaguardia, della sua importanza economica, della sua funzione sociale. Per questo chiamarono le selve: « *Ornamentum pacis, praesidium belli* ».

Quando calarono i barbari e saccheggiando, incendiando e distruggendo fecero il deserto e questo lo chiamarono *il regno di Dio*, le popolazioni rurali dovettero abbandonare terre coltivate che divennero acquitrini, cercarono riparo nei boschi e abbattono piante per rifarsi una terra, per darsi pane, per accendere un focolare. Ma sorsero i castelli, s'innalzarono le torri e i signorotti, smaniosi di donne e di svaghi, allearono mute di cani, istruirono falchi, perfezionarono armi e corni e i boschi dei poveri, le selve di tutti, divennero proprietà singole, furono precluse a quelli del contado, si consolidarono in diritto e divennero le feudatarie concessioni di caccia di pochi privilegiati.

Ma il popolo, sempre amante della sua libertà, nel suo incontenibile furore, cominciò gradualmente a distruggere le selve, ad appiccarvi il fuoco e solo il provvido intervento di alcuni ordini monastici (Benedettini, Cistercensi, Camaldolesi, Valombrosani) li risparmiò da totale rovina. Anche i Papi con saggi interventi riconobbero al popolo vaste zone boschive per lo *Jus lignandi* e per lo *Jus foenandi*.

E nel Medio Evo sboccò miracolosamente quel fiore meraviglioso dei *Fioretti*. Portato da un misticismo che gli aveva subitamente fatto amare l'acqua perchè ricordava la penitenza (se ne lavava le mani con cautela per non disperderne le gocce che, cadute, potevano venir calpe-



Cedri rigogliosi vegetanti nella sottozona calda del *Castanetum*; Parco della Mantessa.  
Città di Castello. (foto Rossi, Gubbio).

state) e gli alberi (perchè di legno fu la Croce del Sacrificio Divino) e la luce, il fuoco, gli uccelli, i fiori, come altrettanti simboli di virtù, S. Francesco giunse all'amore integrale per la Natura, accumulando nella laude e nella gloria del Creatore ogni cosa creata. Ed egli appunto, raccomandava ai frati e alle sorelle, quando la necessità li portava ad abbattere un albero, di lasciare in vita le ceppaie per le nuove rinascenze, perchè, come detto nelle Sacre Scritture, « *l'albero ha speranza, perchè tagliato, torna a rinverdire e pullulare* » (si trattava di latifoglie di cui erano pieni il Subasio e i monti dell'Italia centrale).

Ma malgrado tutti questi interventi ed esempi, le ferite inferte al manto boscoso erano molte, lo scempio rasentava la distruzione e allora sorsero uomini di studio a migliorare i campi, a difendere gli alberi e i boschi, primo fra tutti il bolognese Pietro De Crescenzi (1300) fondatore dell'*Agricoltura Teorica*, poi in Germania nel 1368 sorsero i primi tentativi per la ricostituzione di quel grandioso patrimonio boschivo che era stato posto a rovina. Poi, è la volta della Repubblica Veneta che istituisce il *Magistrato dei provvedimenti sopra la legna e i boschi* e che lavora anche per il *catasto forestale* nel 1500 e lo mantiene fino al 1800.

All'ordinanza di Colbert (1669) seguono gli editti e i provvedimenti dello Stato Piemontese, Lombardo-Veneto, del Ducato di Parma e Modena, del Ducato di Toscana, dello Stato Pontificio, del regno delle due Sicilie ecc. per venire poi alle leggi forestali dello Stato Italiano, da quella più antica del 1877 sul *vincolo forestale* fino a quella che è tuttora in vigore, del 1923, che prende come presupposto il *vincolo idrogeologico* per i terreni ed i boschi soggetti a tutela.

Collateralmente si sviluppano le

leggi sulla *Bonifica Integrale* e infine quella recante provvedimenti a favore dei territori montani (25 luglio 1952, n. 991) conosciuta come legge per la montagna e legata al nome di Fanfani.

#### MA CHE COS'È IL BOSCO?

Ma lasciando da parte arte, poesia e storia, domandiamoci che cosa è l'albero guardato in senso realistico.

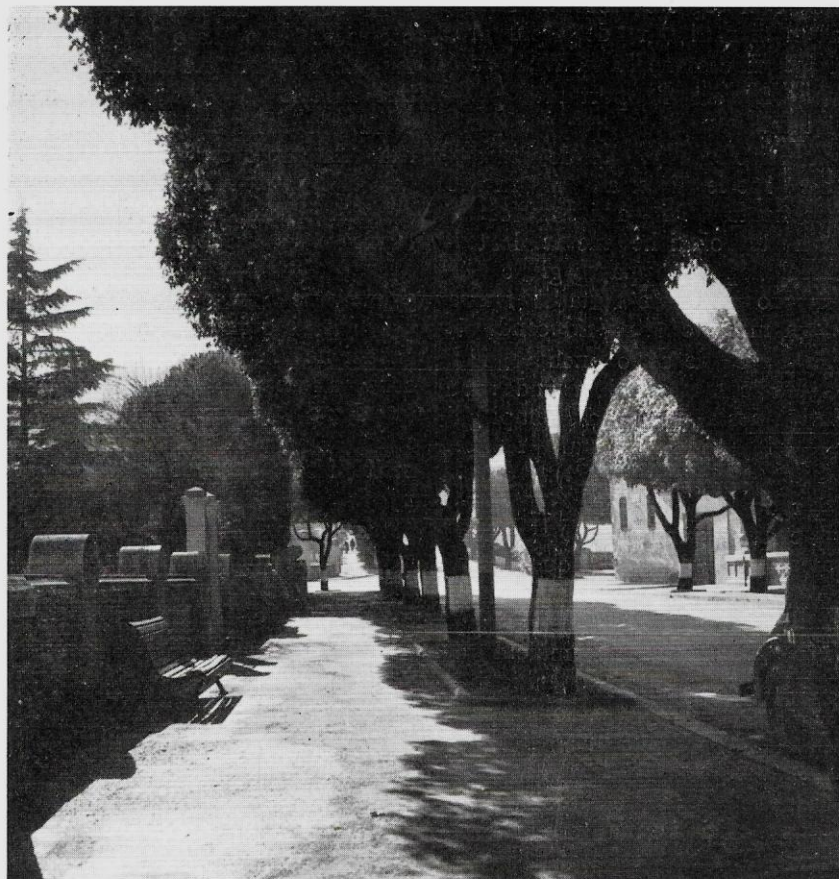
Esso è pur sempre e solo un *organismo vivente*, che come tutti, *nasce, cresce e muore*; che ha bisogno di terreno, aria, luce, calore, umidità; che vive solo ma più frenemente in un complesso che si chiama *bosco*. I boschi, poi, si distinguono dalle *foreste* perchè queste, oltre ad essere più estese costituiscono un organismo ancora più complesso che va dal suolo al soprassuolo, riunendo in armonica fusione la vita vegetale e quella animale e talvolta anche quella minerale del territorio ove s'insedia.

Il bosco però non è una formazione vegetale stabile e costante ma per i molteplici influssi dell'ambiente e del clima e per le modificazioni che vi induce, nonchè per le azioni antropiche, è soggetto a continue evoluzioni.

Esso ha, naturalmente, importanza *sociale ed economica*. Quella sociale si consegue con la difesa del suolo dalla erosione e con la regolazione delle acque superficiali e profonde ed è massima nei terreni montani, a forte pendenza e di natura geologica poco salda ed erosiva.

L'importanza economica è determinata, oltre che dai *prodotti diretti, principali e secondari* (legname, legna, carbone vegetale, frutta, essenze, selvaggina, funghi, erbe officinali ecc.) dall'incremento turistico che le foreste favoriscono, specie oggi in

cui il turismo è anche e soprattutto manifestazione di massa (e per questo riflesso si confonde con l'azione sociale); ma più ancora dalla benefica influenza che i boschi esercitano distinguiamo un bosco di *protezione* e un bosco di *produzione* sebbene spesso le due funzioni si vanno fondendo. Infatti, la tecnica rimboschitoria, tutte le volte che le condizioni



Lecci cupi e solenni posti lungo le strade aiutano a ritrovare la calma e la serenità nella guida di mezzi veloci (Città di Spoleto).

in montagna in favore della difesa delle produzioni agricole e zootecniche sui vasti territori agrari sottostanti.

Nel mondo predomina il concetto economico su quello sociale, sebbene anche quest'ultimo abbia fatto molta strada oggi anche in Italia.

Rispetto, poi, alle sue funzioni,

pedologiche ed edafiche lo consentano, associa i due tipi di bosco in montagna, tendendo così alla risoluzione integrale del problema.

CHE COSA SE NE OTTIENE?

Da calcolo fondato si sa che nel mondo si consumano intorno a due

miliardi e mezzo di mc. di legname mentre le foreste conosciute e sfruttabili ne produrrebbero meno di due miliardi all'anno. Sono dati da prendersi come largamente indicativi di una situazione che conferma la necessità di proteggere i boschi esistenti, di migliorarli e renderli più produttivi e di crearne di nuovi, ovunque ve ne sia l'opportunità e la possibilità.

La selvicoltura si difende col difendere specie forestali di rapido accrescimento e di particolari caratteristiche tecnologiche, mentre la tecnica del legno indica oggi le vie per meglio utilizzare tutta la massa del legname prodotto, riducendo le perdite ed impiegando anche residui di lavorazione che prima andavano perduti, destinandoli ad impieghi particolari (pannelli quali faesite, masonite, agglomerati ecc.).

Malgrado l'uso sempre più esteso di succedanei, la richiesta di legname sul mercato mondiale (e quindi anche nazionale) è sempre crescente.

In Italia, che è un paese eminentemente montuoso (12 milioni di ettari di montagna e 12 milioni e mezzo di collina contro solo 4 milioni e 400 mila di pianura) il bosco riveste importanza vitale.

Purtroppo montagne e colline sono spesso costituite da terreni poco saldi e tendenti a franare. L'argilla dà instabilità alle pendici, produce frane, provoca i caratteristici calanchi. Altri terreni danno origine a degradazioni e dilavamenti. Enorme è poi il dissesto di molti fiumi e torrenti, per cui il bosco protettore dovrebbe essere il naturale presidio della montagna e della collina, a salvaguardia dei terreni di pianura.

D'altronde, in un Paese come il nostro, con una produzione annua di soli 13 milioni di mc. di legname si è pur sempre costretti ad importarne oltre 4 milioni che gravano

su la bilancia commerciale per oltre 40 miliardi di lire!

Esistono, per contro, circa 5 milioni e 620 mila ettari di bosco di cui più della metà sono cedui semplici (3.347.000).

Di tali boschi solo il 3 % è di proprietà dello Stato e delle Regioni Autonome (Foreste demaniali) per buona sorte in via di accrescimento.

La percentuale di boscosità, riferita alla superficie produttiva è solo del 20,2 % quando la Svizzera registra il 24,3 %; la Germania, malgrado le distruzioni, il 27,5 %; la Jugoslavia il 30,6 %; l'Austria il 37,5 % per tralasciare altri Paesi.

I boschi quindi sono scarsi. E la situazione si aggrava se si pensi che sono anche scarsamente produttivi (produzione media annua per Ha di soli mc. 2,280) ciò vuol dire che molte foreste sono in cattive condizioni.

Ma non si può tacere poi che della produzione dei nostri boschi solo 3 milioni e mezzo di mc. su 13 totali sono legname da opera; il resto è legna e carbone, con prospettive poco liete per il nostro Paese. Predominano, come si è visto, i cedui, specie sulla dorsale Appenninica e nelle Isole e scarseggiano le fustate dalle quali si traggono gli assortimenti di maggior richiesta.

#### L'INDEROGABILE IMPERATIVO.

Conservare gli alberi, moltiplicarli, renderli più produttivi è questione per noi di vita o di morte.

Si pensi che basta qualche minuto ad abbattere un albero secolare ma non si potrà mai abbreviare il tempo necessario per rinnovarlo e sostituirlo.

Se non si vuole che il nostro Paese, sovrannizzato dai monti, sia di continuo sotto l'incubo di immani disastri; se intendiamo difendere se-

riamente le nostre pianure e le nostre città; se in questa nostra terra bellissima ma avara non vogliamo spensieratamente rinunciare ad un complesso enorme di risorse e di ric-

benefico mantello. Il risanamento della montagna e della collina è perciò un grave ed urgente problema che s'impone alla risoluzione con l'interessamento e la buona volontà



Salici e pioppi nel malinconico paesaggio invernale delle Fonti del Clitumno.

chezze, riverberantesi in quasi tutti i campi dell'umana attività, è agli alberi che dobbiamo rivolgerci, ai nostri buoni, vecchi, indefettibili amici.

Le montagne si vendicano spesso per le costanti immani devastazioni che patiscono e per le rapine e le rovine che soffrono nel loro verde e

di tutti gli Italiani e perciò non solo del Governo. L'Azione di Stato è solo una parte e forse reppure quella preminente. Occorre l'intervento di tutti i cittadini affinché gli alberi siano sempre e ovunque rispettati e protetti. Vigili il Forestale ma vigili pur anche tutto il popolo italiano. Incoraggi quest'ultimo il continuo e

sistematico sforzo del primo per difendere i boschi che ancora ci restano, per migliorarli, per renderli più produttivi, per estenderli.

Dobbiamo incu'ca e nelle masse la simpatia per l'albero, per rafforzarne ed accrescerne l'amore e ciò vogliamo fare nell'animo del fanciullo a traverso la scuola. Quella Scuola che ogni anno è chiamata a partecipare alla Festa degli Alberi voluta dal Ministro Baccelli fin dal 1899 e ripristinata ancor oggi, festa che mi piacerebbe fosse chiamata « *Giornata dell'Albero* ». Ma malgrado essa sia tradizione ormai vecchia di o'tre due generazioni non è valsa a modificare l'*habitus* del nostro popolo, e ciò forse anche a motivo delle guerre e dei rivolgimenti che sono intervenuti in questo tempo.

#### CONSTATAZIONI.

Non mi si voglia male; io sono incline a credere che l'italiano non ami troppo l'albero. Sono i popoli nordici che, traendo origine dalla foresta, hanno, elevatissimo il senso dell'albero in contrapposto a noi, latini, che cresciuti nel sole, lo avvertiamo meno o più vagamente. Gli stessi sostantivi di *boscaiolo* e *montanaro* sono sinonimi di rozzezza e primitività in contrapposto a *cittadino* inteso in senso di raffinato.

In Africa, quando l'italiano pose la prima dimora in un nascente aggregato — parlo dell'Africa Orientale e quindi storia recente — la selva naturale sparì sollecitamente, si disse per ragioni di sicurezza e di necessità. Ma sparì soprattutto perchè nessun valore affettivo si annetteva all'albero; anche se poi, ingentilendosi l'abitato, si piantava qualche modesto alberello, forse anche ornamentale ma certo meno espressivo. E quando la foresta anche artificiale,

fu trovata frammista all'abitato, fu tollerata male, come per l'immenso eucalipteto di Addis Abeba. In ciò, quanto diverso dal belga, dall'olandese che affondano le case coloniali nel bosco naturale, come a nasconderle e a proteggerle.

Anche oggi, in luoghi progrediti d'Italia si assiste allo scempio che talora ragazzi fanno di giovani piantate, strappando rami e foglie per lo spasso inconsiderato di un istante senza che alcuno intervenga. Nè valgono cartelli ammonitori e il richiamo ai sensi di educazione del cittadino.

Che sarebbe se piante così bistrattate potessero dire con Dante:

... — Perchè mi schiante?

.. — Perchè mi serpi?

Non hai tu spirito di pietate alcuno?  
ben dovrebbe esser la tua man più pia,  
se state fossim'anime di serpi!

(Inf. XIII)

In Svizzera la foresta e la montagna sono la quintessenza stessa della vita; sono sì gelosamente custodite che nessuna traccia di residui e di disordine resta nei luoghi anche dopo un lungo campeggio. In Inghilterra, poi, l'educazione induce in ogni ordine di cittadino fin dalla tenera età un amore sconfinato per piante ed animali la cui ordinaria protezione rientra nell'ordine naturale delle cose come la natura stessa di esse.

« *The men of trees* » è un'associazione britannica che « *unisce gli amanti dell'albero, che lavorano per creare un senso arboreo universale, per incoraggiare tutti a piantare, proteggere ed amare gli alberi, dovunque* ». Anche in Italia abbiamo qualcosa del genere, ma per quanto bellissime queste Associazioni e dovunque esse siano, non sono purtroppo suscitatrici di grandi imprese e



gli aderenti stessi rappresentano solo una *élite* di gente bene educata e un po' illusa e ciò principalmente per il fatto che certi amori non si suscitano se non da fanciullo e se nessuno li stimola nell'epoca propizia non si avranno mai larghe risonanze e vasti consensi.

In Grecia, un tempo, si piantavano alberi alla nascita dei figliuoli; anche in Campania e in altre regioni si piantano pioppi alla nascita dei figli degli agricoltori, per costituire a venti anni una piccola dote. E certo, ogni avvenimento familiare è buona occasione per piantare alberi e assecondare la natura nel suo rigoglio arboreo.

#### LA SCUOLA E L'EDUCAZIONE NATURALISTICA DEL FANCIULLO.

Ma per ottenere tutto questo come cosa normale, spontanea, su larga scala, occorre educare amorosamente il *cittadino-fanciullo* fin dalla prima età e l'esempio è certo la migliore scuola.

Non lezioni teoriche nè cerimonie fastose, nè discorsi osannanti ma il mite orticello, il bucolico campetto della scuola, che riporti gli animi agli ancestrali sentimenti verso madre terra; ma la gita in campagna e in montagna e la lezione pratica all'aperto, portando i piccoli a diretto contatto della Natura, mostrando loro quelle bellezze che non apprenderanno mai abbastanza nè abbastanza bene nelle aule scolastiche, nei testi scritti o sui cartelloni murali o nei campionari scientifici.

Ci sono bimbi di città che non coltivano altra passione che... quella per gli alberelli di Natale che acquistano al mercato come ogni altra merce neppur sospettando di quale strage bene spesso essi siano il risultato. Altri si meravigliano nell'ap-

prendere che le piante secolari che ammirano nei parchi pubblici derivino da un piccolo seme cui essi non annetterebbero alcuna importanza o valore. Sono questi e tutti gli altri mirabili segreti della Natura che bisognerà mostrare ai bimbi, cittadini *in fieri*, inducendoli all'osservazione e alla graduale *personale* esperienza, assecondando gusti ed inclinazioni individuali e più ancora con la forza dell'esempio e del convincimento.

Alcune giornate nel corso dell'anno scolastico siano altrettante *giornate dell'albero*, passate all'aperto. Si facciano escursioni in collina o ascensioni sui monti e si avrà, tutto un campionario di piante *vive* da mostrare, tutta una gamma floreale da illustrare. Ma impediamo di bruttare quei luoghi con le carte unte delle nostre merende; resistiamo alla tentazione di fare scempio della flora spontanea che Natura ci offre specie in primavera, che sono un'indicibile bellezza proprio perchè smaltano prati e forre. La faticata conquista del mazzetto, la gara a chi più coglie fiori come usa purtroppo nelle Feste della Fiorita, sono certo abitudini deprecabili.

E attenzione, bene attenzione al fuoco nei boschi!

È in queste gite che si può mostrare tutta la vasta gamma delle piante utili e di quelle infestanti, nella concorrenza vitale; le erbe aromatiche e officinali che costituiscono un immenso patrimonio del quale si fa ogni giorno più un uso inconsiderato e che invece vorrebbe essere ben disciplinato.

E quando l'inclemenza della stagione non lo permetta, supplisca il cinema educativo, la radio didattica, la televisione

Ma non manchi la visita ai musei di Storia Naturale (purtroppo così scarsi in Italia), agli incubatori ittio-

genici, agli stabilimenti della lavorazione del legno, della carta, dei fiammiferi, ai vivai forestali, ai lavori di rimboschimento, alle Foreste Demaniali, ai lavori di sistemazione montana sparsi un po' da per tutto oggi in Italia, alle opere di raccolta di acqua in montagna per usi agricoli e industriali; non manchi, quando possibile, la lettura di qualche bel libro, specie per i più piccini, ove l'albero appaia come un essere animato e parlante che narri la sua storia che è delle più appassionanti.

E si stimoli la formazione del *Bosco della Scuola* affidandone la piantagione e la custodia agli scolari stessi ognuno dei quali abbia a dedicarsi al proprio albero per tutto il tempo che rimarrà in quella scuola. Quell'albero porterà il suo segno, sarà il suo orgoglio quando, fatto uomo, vorrà riposare al suo rezzo ricordando il tempo beato della fanciullezza.

Forse allora esclamerà, a differenza di Beethoven: *Io amo un albero quanto un uomo*. E generazioni nuove di allievi planteranno sempre nuove leve di alberelli che s'uniranno agli altri formando una schiera più fitta ed estesa che sarà il dono della Scuola al proprio paese. Allora anche la tradizionale Festa degli Alberi, avrà un più alto e sentito significato e un più sensibile valore nell'animo di discenti e... docenti. Non sarà più una vuota manifestazione da compiersi rassegnatamente perchè imposta dal Ministro dell'Agricoltura, appoggiato da quello dell'Educazione Nazionale; ma sarà cosa viva e riceverà un'impronta tutta particolare nè potrà essere dimenticata per tutta la vita.

CONOSCERE È AMARE.

« La gioia del guardare e del comprendere — scrive Einstein — è il dono più bello della natura ».

Come nessun amore s'impone, così l'albero si ama quando gli si è vicino; il bosco si apprezza quando si viva almeno per qualche tempo alla sua ombra; la foresta sarà una passione quando se ne comincia a conoscere gli individui che la popolano, nelle varie fasi (quando nasce, quando è nel rigoglio, quando muore, per vetustà o più spesso sotto i colpi della scure).

Provvida l'iniziativa del Ministero di consentire che le Foreste di Stato fossero aperte ad accogliere campeggi di gitanti e turisti che intendano passare in ambiente salubre brevi vacanze, ritemperando il corpo e lo spirito, come già usa in America del Nord, ove, oltre al bosco naturale, nei Parchi Nazionali, vi sono altre due attrazioni, la caccia e la pesca.

L'importanza delle foreste si potrà dedurre quando si sarà mostrato a che serve e dove va a finire tutto ciò che da essa deriva. Quale sia la vita dei funghi e delle bacche, quale la sorte delle puzzole, degli scoiattoli, del castoreo, della volpe, della lepre, dello stambecco, del daino, del muflone. Dove si rifuggono gli uccelli e come essi vivano nella buona e nella trista stagione; cosa bruchino le pecore, come si arrampichino le capre, come vivano bradi i cavalli e i bovini. Quali gl'insetti amici e quali nemici del bosco e di quale vita sotterranea ferva il terreno divenuto *humus*, vita conosciuta solo da pochi sacerdoti dell'analisi e del microscopio.

Come non divenire artisti e poeti alla sinfonia smagliante dei mille colori e degli aromi aspri e fragranti, e ai mille suoni e sussurri? come non ingentilirsi l'animo e rafforzarne lo spirito?

E indagare infine quali siano gli infiniti, insostituibili usi di *frate nostro legno*, dalla culla alla nave, alla carta fino alla mistica fulgida Croce.

E vi è poi il mistero della clorofilla, fissatrice di carbonio e materia deodorante. Vi è poi l'immensa schiera dei frutti, dalla castagna al pino-  
lo, racchiusi nelle protezioni più perfette e gelose e più piccoli sono più grandi generano le piante; vi è il sughero dei turacc.oli e del *linoleum*, le resine per le vernici e il sommacco per la concia delle pelli. Vi è il combustibile tradizionale della rude legna, simbolo al ceppo domestico e quello trasformato per i bisogni della mensa e dell'industria, che è il carbone vegetale.

C'è il colpo divino della folgore che scarica sulle cime deg'i alberi e provoca l'incendio e c'è l'incendio dovuto alla devastatrice criminale opera dell'uomo che stronca la vita a piante e animali.

Quando si sarà conosciuta la tranquilla corsa delle acque gelide e ciangottanti e l'impeto delle acque schiumose e selvagge che esondando dagli alvei travolgono in immane groviglio, rami, tronchi, animali in un'onda livida e muggiante, si sapranno meglio i termini che corrono tra bosco e acqua e quando l'uno manchi come le altre divaghino e minaccino miseria e morte alla valle e alla piana.

Quando si sarà visto come il deserto, spoglio di vegetazione, sia facile preda al vento che capricciosamente trasforma i cumuli di sabbia

e ne fa montagne mobili che seppelliscono città e civiltà. Quando si vedrà come pochi filari di piante flessibili, frustate dal vento, preservino dalla mordente salsedine le culture retrostanti al litorale. Quando si sarà visto e capito tutto questo, solo allora si saprà qualche cosa di quello che noi uomini dobbiamo alle piante e quanto malamente ci comportiamo verso di esse in mille sciocche manifestazioni della nostra vita quotidiana. L'amore allora sgorgerà spontaneo nell'animo di tutti gli uomini. Ognuno sarà paladino dell'albero, geloso custode del bosco, apportatore di benessere e di tranquillità e saprà ben curare la tenera pianticella, il giovane delicato germoglio, il timido piumetto appena uscito dal cotiledone, considerandole come creature amiche, come parte di noi stessi.

Allora tutto sarà chiaro. Saremo allora usciti dall'abisso di ignoranza e pregiudizio in cui prima affogavamo pieni di presunzione. I veli saranno caduti. E una chiara coscienza, una piena maturità illuminerà il nostro spirito risorto, quella che deriva dalla nuova consapevolezza e dalla nuova coscienza di questo nostro amico, l'albero.

Dott. Ing. G. E. ALVINO

Capo Ispettorato Foreste - Perugia